

Louis Larere è co-gestore del fondo Oyster Sustainable Europe (iM Global Partner)

spiega Larere –, la tassonomia dell’Ue includerà progetti nucleari i cui permessi di costruzione siano depositati prima del 2040-2045, a seconda che si tratti di un nuovo reattore o di un aggiornamento. Si tratta di un lasso di tempo troppo breve per industrie e politiche energetiche a ciclo molto lungo, evidenziando la mancanza di credibilità di questa tassonomia che cerca di accontentare tutti”.

Ma in sostanza, il nucleare è o non è da considerare effettivamente un asset Esg? “Ci sono due principali contro-argomentazioni all’uso dell’energia nucleare – entra nel dettaglio il manager –. Il primo è la sicurezza. Dopo l’incidente di Fukushima un certo numero di paesi ha deciso di rinunciare e concentrarsi sul gas e sul carbone, al momento. Mentre è relativamente facile contare le vittime in un incidente nucleare, è molto più difficile per il carbone, un *killer* invisibile, che uccide lentamente ma inesorabilmente. Il rapporto UnScear, United Nations Scientific Committee on the Effects of Atomic Radiation, dopo l’incidente di Fukushima non ha rilevato alcun aumento dei tassi di cancro o di malformazioni alla nascita, mentre il bilancio ufficiale delle vittime è stato di 573 persone. D’altra parte, Heal, un’organizzazione non-profit, stima le morti premature legate al carbone a 23.300 l’anno solo in Europa. È facile fare un parallelo tra gli incidenti aerei e le vittime della strada, che uccidono tutti i giorni, ma con un profilo meno elevato.

Il secondo argomento è quello delle scorie nucleari. Anche se non c’è modo di girarci intorno, a meno che la fusione nucleare finisca un giorno per funzionare, è utile mettere le cose in prospettiva e guardare i fatti. Cinquant’anni di scorie derivanti dalla produzione di energia nucleare francese entrerebbero in una piscina olimpica, e solo il 10% di ciò che c’è dentro sarà radioattivo per molto tempo. Quindi, senza minimizzare la difficoltà, si tratta di una sfida gestibile, ancora di più se guardiamo alle future soluzioni di stoccaggio delle scorie. E per gli argomenti pro-nucleare: non emette quasi CO₂; c’è quando ne hai bisogno a differenza del vento o del sole; ha la più alta densità di energia per metro quadro, il che significa che non è necessario disboscare per installarlo a differenza dei parchi solari; infine potrebbe significare meno esposizione alla volatilità geopolitica per un’Europa povera

Rischi Esg, così le Pmi italiane quotate stanno vincendo la sfida

L’accelerazione verso gli Esg non è un fenomeno che coinvolge solo i grandi fondi e le blue chip ma è ormai dirompente anche tra le small cap. A spiegare quali sono i trend in questo ambito centrale nel sistema economico italiano è Anna Lambiase, ceo di IR Top Consulting, boutique finanziaria leader in Italia nell’advisory per la quotazione in Borsa delle Pmi: “Assistiamo all’esigenza crescente delle Pmi di monitorare e misurare il proprio impegno sui temi Esg. Su questo le Pmi quotate sul mercato Euronext Growth, l’ex Aim, hanno fatto importanti passi: il 62% del campione adotta un modello di gestione dei rischi per garantirne una corretta gestione e mappare una adeguata strategia. Dall’analisi del nostro Osservatorio Pmi quotate su Euronext emergono 26 Pmi Sustainable che rendicontano gli aspetti Esg attraverso l’elaborazione volontaria del bilancio di sostenibilità (58%) o della dichiarazione non finanziaria, con il 73% composto da aziende al primo anno di rendicontazione non finanziaria. Tech, energia/ fonti rinnovabili e servizi sono i tre settori più rappresentati dalle aziende sostenibili. Anche lo stakeholder engagement, con il coinvolgimento delle principali figure correlate all’azienda nelle decisioni politiche o nelle strategie aziendali, è una leva fondamentale: il 69% delle Pmi analizzate adotta tali strategie all’interno del business model. A riguardo del modello 231 adottato da tutte le società insieme al codice etico, in media il 35% ha definito politiche dedicate ai diritti umani, diversamente dal 65% che ha adottato politiche ambientali”.



Anna Lambiase
Founder e ceo
IR Top Consulting

2045

NELL’ULTIMA BOZZA LA TASSONOMIA UE INCLUDERÀ PROGETTI NUCLEARI I CUI PERMESSI DI COSTRUZIONE SONO STATI DEPOSITATI PRIMA DEL 2040-2045

di risorse”. Se questa è la situazione, viene da chiedersi a questo punto che ruolo e peso può avere oggi questo tema di investimento all’interno di un portafoglio che abbia l’etichetta Esg. Risponde Larere: “In Zadig Am abbiamo un approccio pragmatico e non abbiamo mai escluso l’energia nucleare dalla nostra strategia. Crediamo che sia parte della soluzione. Quando si tratta di combustibili fossili, sosteniamo che il gas è accettabile per la transizione ma non è una soluzione a lungo termine ed escludiamo le società con un’esposizione superiore al 30%.

Sosteniamo gli investimenti nelle energie rinnovabili, ma queste sono intermittenti per natura e un congelamento in Texas o condizioni rinnovabili più deboli in Europa, come abbiamo visto l’anno scorso, dovrebbero servire a ricordarci che non possiamo dipendere completamente da loro e semplicemente ricominciare a bruciare carbone quando il vento non soffia”.